



Mercoledì 04 luglio 2007

Beato Pier Giorgio Frassati

Agora

IL CASO

Sabato a Lisbona verranno proclamati i «nuovi» capolavori: ma manca qualcosa

7 meraviglie del mondo: per i cristiani non c'è posto

Né San Pietro né la Pietà né Mont-Saint-Michel... E neppure la Cappella Sistina: in 2000 anni di civiltà cristiana non c'è opera degna di menzione (eccetto il Cristo di Rio)

Di Roberto Beretta

Nessuna meraviglia. Né San Pietro né Chartres, né la Cappadocia né le reducciones, né la Pietà né la Sagrada Familia... Niente da fare: alla data topica dello 07-07-07 (leggi: sabato 7 luglio), a Lisbona, verranno proclamate in mondovisione le «nuove» Sette meraviglie del mondo, dopo un sondaggio - molto mediatico e a pagamento - che dura da ben 7 anni e ha creato qualche polemica; beh, tra i 21 finalisti non c'è nemmeno un capolavoro cristiano. Sì, a dir la verità una *nomination* l'ha meritata il Cristo del Corcovado, il colosso di Rio che ha fatto da modello anche a una pubblicità di Ronaldo; ma dicono che sia entrato in finale più per le pressioni del presidente brasiliano Lula che per merito artistico; per non parlare poi del suo significato religioso. Per il resto, sembra che gli organizzatori del concorso planetario (una fondazione patrocinata da un miliardario svizzero-canadese) si siano messi d'impegno ad evitare qualunque oggetto avesse un richiamo sia pur lontanamente cattolico: macché cattedrali gotiche, le uniche «chiese» in lizza sono Hagia Sophia di Istanbul e il Cremlino (ovvero due ex basiliche trasformate ad altro scopo); ma quale Santo Sepolcro: i «luoghi santi» del Terzo Millennio sono al massimo i templi buddhisti di Angkor (Cambogia) e le piramidi atzeche del Messico... Tutte opere d'arte indubitabili, intendiamoci (qualche perplessità in più ci sarebbe, ad esempio, sul castello di Biancaneve in Austria: manco fosse uno dei manieri della Loira...). Ma è possibile che duemila anni di grandiosa civiltà cristiana - per molti secoli la civiltà *tout court* - non siano stati in grado di produrre nemmeno una «meraviglia»? Siamo proprio sicuri che la Torre di Pisa (un campanile cristiano, non dimentichiamolo) non valga quanto una scontata Tour Eiffel e Stonehenge sia più megalitico delle chiese rupestri di Lalibela, Etiopia? Non possiamo crederlo. Così come non capiamo come mai, tra le 21 bellezze giunte allo spareggio conclusivo, figurino manufatti di molte religioni - dal paganesimo primitivo all'islam dell'Alhambra spagnola, dall'induismo del Taj Mahal allo shintoismo del tempio giapponese di Kyomizu - e non si sia trovato un posto per il cristianesimo: una fede cui la bellezza mondiale deve indubbiamente parecchio. Ovvio, certi sondaggi globalizzati pagano sempre il tributo al *politically correct* di chi - volendo piacere a tutti - evita gli scogli di ogni scelta coraggiosa e controcorrente, e finisce per contrappasso ad incappare nell'inevitabile genericità del banale. E tuttavia non basta come

spiegazione. Neppure nei 77 candidati iniziali al titolo di «meraviglie», infatti, la presenza cristiana risultava poi così affollata: c'erano soltanto - in ordine di classifica - la Sagrada Familia, le cattedrali di Aquisgrana, Santiago di Compostela, Colonia, Dresda, San Paolo a Londra, San Pietro, Mont-Saint-Michel e la Cappella Sistina. Oggettivamente non è molto, soprattutto considerando l'apporto del cristianesimo alla cultura e alla civiltà mondiali... Allora, pur senza toccare l'ipotesi (un po' ridicola e anche autolesionista) di un «grande complotto» per ottenere l'esclusione dei manufatti «cristiani» dal referendum planetario - al quale risulta abbiano partecipato 60 milioni di persone (sarà vero?) -, il giochetto richiama però alla mente qualche altra considerazione. Per esempio che, in fondo, sia meglio così: che il valore cioè di un cammeo tipo la Pietà di Michelangelo o la maestà policroma di un campanile di Giotto non possono diventare cibo all'ingrosso per le folle «pilotate» dagli itinerari commerciali del turismo di massa (sebbene pure Roma e Firenze - così come altre innumerevoli località storicamente segnate dall'arte «cristiana» - facciano parte dei circuiti classici dei *tour operator*) e restano comunque imparagonabili con il fascinoso e però muto interrogativo sgrossato nella pietra dei «moai» sull'Isola di Pasqua o col gigantismo impressionante ma solo tecnologico della Grande muraglia cinese. La stessa presunta "sconfitta del cristianesimo" nella classifica del sondaggio globalizzato misurerebbe dunque la differenza sostanziale tra modi diversi del considerare (e quindi del fare) il bello. Presunzione? Chissà. Di certo non è una spiegazione esaustiva: cattolico vuol dire infatti popolare, anche. E arte di popolo - oltre che di spirito altissimo e profondo - è Assisi (per citare un'altra delle meraviglie cristiane inspiegabilmente escluse); è la cattedrale di San Basilio a Mosca; è il monastero bulgaro di Rila; è lo sfarzo bizantino di Monreale e di Ravenna, e via elencando. Perciò lascia poco convinti, quasi una consolazione da eterno secondo, pure l'osservazione dei meccanismi indubbiamente mercantili con cui è stato montato il fenomeno delle *News 7 Wonders*. Anche l'Unesco ha posto qualche distanza tra l'«iniziativa mediatica» di Lisbona e invece le sue designazioni (invero ormai inflazionate e non meno «politiche», talvolta) di luoghi «patrimonio dell'umanità». Eppure, per raccomandate e pacchiane che siano (e indubbiamente un po' lo sono), se le «nuove sette meraviglie» contemplano Petra e non San Pietro, il Machu Picchu e non il Monte Athos, non si può tuttavia imputarne l'addebito ai soli perversi effetti di un sistema che fa piovere consensi sul bagnato già abbondantemente irrigato dalle mode, dai luoghi comuni, dal culto di un'immagine facile da cogliere, immediata da usare. Poco vale fare gli snob, insomma: se è nel Cristo di Rio che la gente si riconosce, vuol dire che non gli abbiamo fatto capire quello di Cimabue, o del Mantegna, o magari di Dalì e di Rouault... E si replica così, trasposta nelle tre dimensioni, la ben nota fatica cattolica di comunicarsi attraverso i linguaggi della modernità. È questo un sintomo di purezza e integrità, incorruttibile ai fenomeni transitori? Oppure rappresenta il segno di una lontananza triste, di sterile solitudine? Decida chi può. Aleggiano comunque il dubbio che di un patrimonio bimillenario d'arte e di bellezza si vada lentamente perdendo il cifrario. Le «meraviglie cristiane» esistono, ma è come non parlassero più.

la storia

Dal Faro al Colosso di Rodi, le magnificenze dell'antichità

L'unica che è rimasta è la Piramide di Cheope: una delle costruzioni più grandi mai realizzate dall'uomo, nella piana di Giza in Egitto, era nella lista delle 7 meraviglie dell'antichità e c'è ancora in quella delle meraviglie del presente. Per il resto, l'elenco classico delle bellezze del passato comprende capolavori non più esistenti, ovvero: il Tempio di Artemide ad Efeso, costruito da Chersifrone per ordine di Creso a metà del VII secolo e distrutto nel 356 a.C.; il Mausoleo di Alicarnasso, tomba monumentale eretta intorno al 350 a.C. e resistita fino al 1400 circa; la statua criso-elefantina di Zeus, alta 14 metri e scolpita da Fidia per il tempio di Olimpia; i giardini pensili di Babilonia; il Colosso-faro di Rodi, statua bronzea di 32 metri dedicata al dio Helios nel 290 a.C. e crollata per un terremoto una settantina d'anni più tardi; infine il Faro di Alessandria, costruito più o meno nello stesso periodo della «meraviglia» precedente sull'isola di Faro e alto intorno ai 130 metri.



Mercoledì 04 luglio 2007

Beato Pier Giorgio Frassati



le candidate

Magnifici 21

Venti più uno: tanti sono i candidati al titolo di «nuove meraviglie del mondo». Fuori concorso e «meraviglia onoraria» per meriti storici è la Piramide di Cheope; tra gli altri capolavori invece la battaglia è accesa. Per la categoria dell'arte rupestre o preistorica, risultano in concorso il sito di Stonehenge (3000-1600 a.C.) in Gran Bretagna e i «moai» - ovvero le statue erette da popolazioni polinesiane tra X e XVI secolo sull'isola di Pasqua. Al periodo dell'antichità classica appartengono invece l'Acropoli di Atene (450-330 a.C.), il nostro Colosseo (70-82 d.C.) e la città mediorientale di Petra (9 a.C.-40 d.C.) in Giordania. Varie le località sacre in lizza, prese da diverse culture e religioni: c'è Angkor, il maggior monumento dell'Impero Khmer cambogiano, risalente al XII secolo; ecco poi l'insediamento incaico di Machu Picchu (1460), in Perù, e la piramide maya di Chichén Itzá, fabbricata prima dell'800 d.C. nella penisola dello Yucatan, in Messico; infine il centro carovaniero di Timbuctu (Mali), che nel XII secolo era un ricchissimo nodo commerciale e un polo universitario, e il tempio shintoista di Kiyomizu (749-1855) a Kyoto, Giappone. Le loro caratteristiche cupole «a cipolla», pur in ambienti diversissimi, sono note ai turisti di tutto il pianeta: parliamo del Taj Mahal, celeberrimo mausoleo sorto nel 1630 ad Agra (India), e del Cremlino di Mosca, senza contare il fiabesco castello di Neuschwanstein a Schwangau (Germania). Meraviglie «trasformate» in islamiche sono invece l'Alhambra a Granada (Spagna, XII secolo) e la moschea di Hagia Sophia a Istanbul (Turchia, 530 d.C.). A prendere l'eredità del Colosso di Rodi mirano poi due altri «giganti»: la Statua della Libertà a New York (1886) e il Cristo Redentore di Rio de Janeiro (1931). Nell'elenco trovano posto pure la Grande Muraglia cinese (1368-1644 d.C.) e la Tour Eiffel (1887-89). Unica «meraviglia» della nostra età è stata reputata infine l'Opera House di Sydney, completata nel 1973. E con l'Australia tutti i continenti sono accontentati...